

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

199.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2001

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

199.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Seguito dell'esame della proposta di relazione sul Veneto e Friuli-Venezia Giulia:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	12, 13, 14, 15, 16
Audizione di Giancarlo Trevisone, prefetto di Massa Carrara:		Cazzaro Bruno (DS)	12, 14, 15, 16
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> .	3, 5, 7, 9, 10, 11, 12	Copercini Pierluigi (LNP), <i>Relatore</i>	15
Copercini Pierluigi (LNP)	10, 11	Comunicazioni del Presidente:	
Iuliano Giovanni (DS)	8	Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	16
Marengo Lucio (AN)	8	Iuliano Giovanni (DS)	16
Trevisone Giancarlo, <i>Prefetto di Massa Carrara</i>	3, 5, 7, 10		

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di Giancarlo Trevisone, prefetto di Massa Carrara.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Giancarlo Trevisone, prefetto di Massa Carrara.

L'audizione odierna concerne l'attività svolta dal dottor Trevisone in quanto commissario di Governo per la gestione delle aree del territorio del comune di Castelvoturno, in provincia di Caserta. Si tratta in particolare della questione del villaggio Coppola, di cui la Commissione si è già interessata diverse volte. Al nostro interlocutore che ringraziamo per aver accolto l'invito della Commissione, chiediamo quindi di illustrare gli ultimi sviluppi delle vicende riguardanti il predetto villaggio, di cui è previsto l'abbattimento di alcuni edifici, secondo una procedura di recente predisposta dall'ufficio del commissario..

Ricordo che in questa vicenda, molto complessa e che coinvolge moltissimi soggetti, nonché diversi dicasteri, si è posta anche la questione delicata di evitare che, per pervenire all'abbattimento delle cosiddette

torri del Villaggio Coppola, l'area è in parte demaniale ed in parte non demaniale, si attivassero norme che potevano essere interpretate come una sorta di sanatoria. So che il prefetto Trevisone si è impegnato particolarmente su questi punti, individuando anche, come ho già detto, una soluzione interessante, sulla quale vi sarebbe - ma ascolteremo ora direttamente da lui qual è la situazione - l'assenso dei dicasteri interessati.

Riassumendo, vorremmo conoscere quale sia la metodologia dell'intervento finora delineato, quale la previsione sui tempi necessari ad ottenere i risultati auspicati e quale la situazione attuale relativa allo smaltimento dei materiali inerti risultanti dalle auspiccate demolizioni; ci interessa in particolare che i circa 200 mila metri cubi stimati di materiale che deriverebbero dagli abbattimenti abbiano poi una situazione congrua e rispettosa della normativa vigente, tenuto conto che si tratta anche di rifiuti speciali.

GIANCARLO TREVISONE, *Prefetto di Massa Carrara*. Desidero innanzitutto ringraziare la Commissione per questa opportunità, anche perché credo si sia giunti ad un momento storico delicato. Tutta l'attività istruttoria che poteva essere svolta dall'ufficio del commissario è stata svolta, tant'è che per il prossimo 19 gennaio ho convocato le controparti per una prima presa di contatto, dopo che tutto si era interrotto per motivi che andrò ora a spiegare. Lascio comunque alla Commissione una relazione comprensiva di tutta l'attività svolta, dal commissario *pro tempore* precedente fino ad oggi; l'attività del commissario risale infatti al 1999.

Il Villaggio Coppola — ho qui alcuni dati utili a chiarire la situazione — è uno degli esempi più macroscopici di continua e persistente violazione dei beni dello Stato, siano essi demaniali, del demanio necessario, marittimo, idrico o della riserva naturale forestale facente parte del patrimonio indisponibile dello Stato.

La vicenda risale agli anni sessanta e di fatto si è conclusa, come manomissione del territorio, intorno all'inizio degli anni ottanta, quando la magistratura di Castelvoturno per prima cominciò ad intervenire in maniera forte ed efficace ponendo sotto sequestro cantieri, denunciando e sollevando tutta una serie di problematiche.

Si chiama Villaggio Coppola perché in realtà l'attività « imprenditoriale » svolta in quella zona del comune di Castelvoturno che viene identificata come Pinetamare era ed è per alcune parti proprietà di società facenti capo ai fratelli Vincenzo e Cristoforo Coppola. La superficie del villaggio complessivamente considerato è di circa 86 ettari. La questione che riguarda il Villaggio Coppola, per la quale lo Stato ha ritenuto opportuna e necessaria la nomina addirittura di un commissario straordinario, riguarda 54 ettari: 11 sono di accertata proprietà dello Stato in seguito alla sentenza della Corte di Cassazione del 1984, 11 sono di accertata proprietà della famiglia Coppola e 30 sono l'area in contestazione. È in contestazione perché i Coppola hanno messo in moto un'enorme macchina giudiziaria. Ad ogni attività di costruzione e ad ogni attività di contrasto giuridico espletato dallo Stato o dall'ente locale proponevano ricorso al TAR, chiedevano la sospensiva e andavano avanti; si è realizzato così quest'enorme complesso chiamato villaggio Coppola Pinetamare.

L'abusivismo del villaggio è duplice. Gran parte degli edifici sono abusivi perché costruiti sul terreno demaniale o comunque rivendicato dallo Stato come demaniale e molto spesso anche in assenza delle normali licenze edilizie che spettano all'attività comunale. La situazione di estremo degrado della zona e la

manca di ogni riferimento catastale e di ogni certezza ha fatto sì che i Coppola non solo costruissero ma vendessero unità immobiliari, notai rogitassero, con un successivo passaggio di proprietà a terzi, quarti o anche quinti soggetti interessati per cui oggi ci troviamo di fronte a circa 1800 persone che in buona fede hanno acquistato degli appartamenti e a circa 300 attività commerciali acquistate da terze persone. Se aggiungiamo che la chiesa, le scuole e non ultima la caserma dei carabinieri sono state costruite non su terreno demaniale ma comunque abusivamente, si ha il panorama di una situazione in cui all'ingresso del villaggio all'inizio degli anni ottanta c'era perfino una sbarra con un controllo di polizia privata che impediva l'accesso al villaggio stesso. Nelle prime riunioni i Coppola parlavano con lo Stato italiano, come se non fossero anche loro cittadini italiani. Addirittura due edifici abusivi sono stati venduti, con il nulla osta del Ministero degli affari esteri, allo Stato della Turchia. Gli alberghi e le seconde case del villaggio sono state utilizzate dallo Stato per ricoverare i terremotati del 1980 e sono stati pagati dei canoni.

Di fronte a questa situazione estremamente complessa e forse unica è stato nominato un commissario straordinario che cercasse innanzitutto di ridisegnare la mappa immobiliare e fondiaria del territorio, di capire quale fosse effettivamente la situazione e verificare la possibilità di una ipotesi di transazione che desse certezza domenicale almeno sui terreni. La prima ipotesi di transazione che fu elaborata dal precedente commissario aveva una portata più ampia in quanto prevedeva anche due argomenti; innanzitutto il ristoro del danno paesaggistico e poi l'atto transattivo sarebbe valso quale deroga all'articolo 32 della legge del 1986, quella che prevede che in caso di sanatoria entro 60 giorni deve essere sentito il Ministero dei beni culturali, il quale ha il potere di annullamento. Quando nella conferenza dei capi di gabinetto di tutti i ministeri interessati è stato portato questo schema di transazione, esso ha trovato la ferma

opposizione dei Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali in quanto l'atto transattivo non poteva derogare ad una norma di legge quale l'articolo 32, né tanto meno si poteva quantificare il concetto di danno paesaggistico; ciò perché, sebbene introdotto dalla legge costitutiva del Ministero dell'ambiente e sebbene l'articolo 9 della Costituzione già prevede la tutela del paesaggio, tuttavia non esistono ancora parametri cui si possa richiamare il giudice ordinario e non era possibile introdurre parametri che avrebbero potuto anticipare giudizi di questo genere.

A questo punto ho sostituito il precedente commissario ed ho avuto dalla Presidenza il mandato di elaborare un nuovo schema di transazione. Questo schema di transazione, che l'8 dicembre ho portato all'attenzione della conferenza dei capi gabinetto dei ministeri interessati, ha una valenza esclusivamente di carattere fondiario e immobiliare. Non tocca assolutamente le problematiche relative agli aspetti paesaggistici ed a quelli di sanatoria ambientale, paesaggistica ed urbanistica. Cerca semplicemente di realizzare, attraverso un'attestazione pedissequa di tutti i beni e valori certificati dagli uffici delle finanze competenti, sia del compartimento di Napoli sia del territorio del demanio di Caserta, uno scambio in cui vi è l'acquisizione da parte dello Stato (questa ipotesi ha ancora carattere di assoluta riservatezza perché non è stata ancora presentata alla controparte; verrà esposta solo dopodomani) ma non vi è sanatoria di alcun genere, né ambientale né paesaggistica, né urbanistica. Prevede semplicemente il riconoscimento della proprietà domenicale ai proprietari attraverso uno scambio, così come del resto prevede il decreto del Presidente della Repubblica che ha conferito mandato al commissario: sdemanializzazione dei terreni e rinuncia al diritto di accesso; in cambio lo Stato riceve le indennità di occupazione, le riceve in misura intera per i terreni di accertata proprietà statale, in misura di diversa e minore per i terreni che sono in controversa giurisdizionale;

sono circa 180 i giudizi pendenti davanti a tutte le magistrature, penali, civili, amministrative, Consiglio di Stato e via dicendo.

PRESIDENTE. Mi sembra chiaro, ma potrebbe forse non esserlo, come in realtà questo tipo di atteggiamento non sia qualificabile come sanatoria per il banale motivo che grava incertezza sugli immobili ...

GIANCARLO TREVISONE, *Prefetto di Massa Carrara*. No, rimane salvo il potere di intervento ed abbattimento che compete al comune ...

PRESIDENTE. Questo tipo di schema sta quindi all'interno di una transazione che tiene oggettivamente conto del fatto che esistono ormai innumerevoli giudizi, ancora tutti in corso, per cui non c'è la certezza di arrivare in tempi realistici e ragionevoli ad una definizione del regime di proprietà dei suoli e degli edifici.

GIANCARLO TREVISONE, *Prefetto di Massa Carrara*. Esatto. Non solo, la transazione comporterebbe un'economia ai fini della giustizia, perché molti dei giudizi verrebbero automaticamente a cadere, ma sullo schema di transazione pesa anche una forte spada di Damocle perché con la legge n. 579 del 1996 il Villaggio Coppola, definito come compendio demaniale e patrimoniale esistente sul territorio a ridosso del lido compreso nel territorio di Castelvoturno, è stato incluso fra i beni che il Ministero delle finanze avrebbe dovuto cedere ai comuni sul territorio costiero su istanza degli enti locali, ai sensi della legge n. 177. Il comune di Castelvoturno non ha fatto istanza, l'hanno fatta i Coppola e contro il silenzio-diniego dei Coppola è attualmente pendente un giudizio in fase quasi terminale davanti al Consiglio di Stato, per cui se il Consiglio di Stato stesso dovesse riconoscere valida la procedura instaurata dai Coppola che si sono sostituiti all'inerzia del comune, per tutti gli edifici costruiti prima del 31 dicembre 1983 ci sarebbe una sanatoria generalizzata.

Il commissario straordinario *pro tempore* ha lavorato quindi anche sotto il pungolo di una decisione che la stessa Avvocatura dello Stato definisce pericolosa e di probabile approccio, tant'è che il Consiglio di Stato stranamente ha chiesto tra i documenti integrativi l'elenco degli edifici costruiti prima del 31 dicembre 1983. L'udienza definitiva era prevista per il 12 dicembre, ma siamo riusciti ad avere un rinvio (attendo ora di conoscere la data) facendo presente, con apposita istanza, che era in fase di definizione una ipotesi di transazione che avrebbe potuto far venire meno la materia del contendere.

In tutto questo si inserisce il problema del cosiddetto ecomostro, quello che è diventato un po' l'emblema di Castelvoturno, che richiama l'attenzione dei *mass media* e di tutti coloro che si trovano a passare su quella parte del litorale domizio-flegreo. Un tempo era considerato un paradiso, mentre ora mi è apparso uno dei posti più brutti che abbia mai visto. Mi riferisco alle torri occidentali: 8 fabbricati, alti 45 metri per 13 piani, collegati tra loro da altri corpi di fabbrica, alti a loro volta 10,50 metri. Immaginate una costruzione di quasi 60 metri praticamente sulla spiaggia o poco a ridosso dell'arenile. Si tratta di una superficie di circa 83 mila metri quadrati per 288 mila metri cubi: 421 appartamenti, 219 box, che appartenevano alla società Pineta Mare; ora, dopo il frazionamento in società Coppo, società Mirabella e società Fontana Blu, quando i due fratelli si divisero, 4 appartengono alla società Mirabella e 4 a Fontana Blu. Questi spazi erano stati destinati negli anni sessanta-settanta ai militari della base navale di Napoli; attualmente sono solo 13 gli appartamenti occupati, due dai proprietari che l'hanno acquistati, tre sono in locazione a Fontana Blu e otto a Mirabella perché la base militare si è spostata a Cerignato, dove è stata costruita la famosa città... costruita, neanche a farlo apposta, dagli stessi Coppola.

Faccio ora un quadro storico per sottolineare anche la complessità della

questione; la cosa importante su cui richiamo l'attenzione dei commissari è che gli otto edifici sono costruiti su terreno di incontestata proprietà dei fratelli Coppola, per i quali il comune di Castelvoturno aveva rilasciato licenze edilizie di costruzione che nel 1970 il comune stesso aveva revocato o annullato. Nel frattempo a Castelvoturno si è verificato un fenomeno che purtroppo - io sono meridionale - è abbastanza usuale nell'Italia meridionale; vi è stata cioè una rivolta popolare nella quale è stato bruciato l'archivio di Castelvoturno e sono stati distrutti i registri della commissione edilizia su cui venivano riportati tutti i pareri di legittimità.

Nel 1970, dicevo, il sindaco di Castelvoturno ha annullato le 51 licenze edilizie, che non riguardano soltanto le 8 torri ma gran parte del complesso immobiliare di Castelvoturno; le società del gruppo Coppola hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, nel frattempo sono stati istituiti i TAR, la materia è tornata per competenza al TAR della Campania, che non ha ancora deciso sul merito. Sono passati 30 anni!

L'abbattimento delle torri è elemento fondamentale e pregiudiziale per lo sviluppo di Castelvoturno; il discorso di una semplice transazione immobiliare in quel territorio non trova senso se non è accompagnata da una serie di altri atti che comportino lo sviluppo socioeconomico di quel territorio. È stato domandato al commissario straordinario di predisporre anche gli atti prodromici per la costruzione del porto di Castelvoturno; esiste una darsena, attualmente sottoposta al sequestro giudiziario, perché completamente abusiva; da quella darsena si vorrebbe costruire un porto per la nautica da diporto per circa mille barche che dovrebbe costituire, insieme ad altri interventi, uno degli elementi di rilancio del territorio. Se non si abbattono le torri è impossibile, dal punto di vista tecnico, la costruzione del porto, per cui l'ipotesi di transazione elaborata dall'ufficio del commissario prevede come pregiudiziale alla trattativa con le società del gruppo Coppola l'abbattimento delle torri. La propo-

sta è quindi di acquisto da parte dello Stato dell'area di pertinenza libera dalle torri; se i Coppola accetteranno l'ipotesi di transazione, saranno loro a doverle abbattere o le potranno cedere a costo zero allo Stato, che poi procederà all'abbattimento. La transazione prevede che tutto si possa discutere, nei limiti e con i valori previsti dal Ministero delle finanze, ma pregiudiziale è che l'area sia libera dalle torri. Se non ci liberiamo dalle torri non riusciamo a risolvere il problema di Castelvoturno. Naturalmente sarà a carico delle società del gruppo Coppola trovare sistemazioni con le due persone proprietarie e sistemazione abitativa per le undici famiglie che tuttora le occupano.

Mi sono anche interessato - era uno dei problemi che mi ero posto quando a settembre sono diventato ufficialmente, con la firma del decreto da parte del Presidente della Repubblica, commissario straordinario per Castelvoturno - di dove far confluire il materiale di risulta delle torri, che vanno demolite contestualmente con il sistema dell'esplosivo perché non esiste altra forma di demolizione possibile. Tenete presente che si pongono anche problemi di sicurezza perché intorno vi sono altre abitazioni e sarà necessario fare la gara in modo che la ditta vincitrice sia poi effettivamente valida nel campo e non succeda qualcosa di simile a quanto accaduto per le ville di Napoli.

Mi sono interessato, dicevo, della questione di dove portare questa enorme montagna di detriti che si verrebbe a formare con l'abbattimento delle torri. Ho già preso contatti con il dottor Facchi, vice commissario di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania, vice del presidente Bassolino, ed abbiamo elaborato - al momento ancora così... ma è stata acquisita la piena disponibilità della regione Campania - una ipotesi di ritiro e conferimento del materiale risultante dalle demolizioni, a cura della regione Campania, in siti appositi in modo da realizzare anche il recupero di cave abusive e via dicendo. Questa sarebbe una grande soluzione perché impedirebbe

qualsiasi forma di intromissione - non ci dimentichiamo mai del terreno in cui si opera - da parte di soggetti particolarmente interessati a questo tipo di attività di carattere commerciale, eccetera.

Non mi sono molto addentrato, e ne chiedo scusa, negli aspetti tecnici dell'ipotesi di transazione perché mi riservo di esplicitarli in forma concreta quando inizierò a parlare con le controparti il 19 gennaio, dopodomani mattina, alle 10,30.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda gli atti preliminari che deve fare il Governo per arrivare alla transazione...

GIANCARLO TREVISONE, Prefetto di Massa Carrara. Sto aspettando. Ho contatti con la Presidenza del Consiglio. Il 7 dicembre scorso, nella riunione tenuta presso l'ufficio del segretario generale della Presidenza del Consiglio, alla presenza dei capigabinetto di tutti i ministeri interessati, a cui era fatta pervenire l'ipotesi di transazione elaborata dall'ufficio del commissario, non sono state sollevate obiezioni. Adesso ho ricevuto il mandato, che porrò come pregiudiziale nella riunione del 19, di far presente alle società Coppola che ci possiamo sedere ad un tavolo per la transazione solo una volta acquisita la loro disponibilità ad un abbattimento delle torri per il quale vi siano tempi certi e non solo chiacchiere. Questo diventa un discorso pregiudiziale ad ogni discussione su valori e beni da conferire a privati o da acquisire da parte dello Stato e destinare poi a servizi sociali o a servizi pubblici. Nell'ipotesi di transazione si prevede che le scuole ed alcuni edifici vengano acquisiti dallo Stato e destinati poi al Corpo forestale, ad associazioni ambientaliste e a tutta una serie di altri progetti, ma tutto questo verrà esplicitato e discusso, ed eventualmente sottoscritto, successivamente alla acquisizione certa dell'abbattimento delle torri.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Trevisone per il contributo recato. Passiamo alle domande dei colleghi.

LUCIO MARENGO. Non so quale sentimento esprimere, se non il più totale sconcerto, per lo scempio che nel corso degli anni è stato compiuto sul litorale domizio-flegreo, nel territorio di Castellvolturno con questo villaggio Coppola di cui la Commissione si è già occupata in passato, ascoltando anche qui in audizione il dottor Ceglie, magistrato del posto. Preannuncio che chiederò al Governo, in tutte le sedi possibili, di fornire precise risposte sulla questione.

A Bari abbiamo il caso di alcuni edifici costruiti con le autorizzazioni comunali e l'approvazione degli organi di controllo; si è consentito che venissero costruiti quasi per intero e poi qualcuno, qualche magistrato che ha la sede a cinquanta metri di distanza, si è accorto che potevano essere abusivi. La vicenda va avanti da quattro o cinque anni e i verdi stanno facendo una campagna di demagogia per l'abbattimento di questi edifici; potrebbero anche aver ragione, ma nessuno invece ha mai sentito, visto o parlato di questo villaggio Coppola. C'è evidentemente la complicità delle istituzioni - questo è gravissimo - di tutti, polizia, carabinieri, guardia di finanza, comuni, enti locali, di tutti coloro che avevano il compito di vigilare; non è possibile che otto torri sorgano da un giorno all'altro; c'è stato quindi, lo ribadisco, il complice silenzio di qualcuno.

Come parlamentari siamo abituati a sentire di tutto, ma quanto è stato fatto in questo caso è vergognoso per tutto il paese e non può passare inosservato o rimanere sottaciuto, come il fatto, che il nostro interlocutore ha giustamente ricordato, che da trenta anni si attende il giudizio del TAR della Campania; il CSM dovrebbe aprire una inchiesta sul TAR della Campania; non è possibile che passino trenta anni per un una pronuncia.

Ovviamente ringraziamo il nostro interlocutore per il lavoro che ha svolto, ma quanto abbiamo ascoltato è - ripeto - sconcertante. Ci scandalizziamo del singolo fatto di abusivismo e poi si consente che sorga in questo modo un'intera città di 18 mila abitanti. Dalle relazioni in possesso della Commissione sembra che

d'estate si raggiungano centomila presenze in quel territorio; tutto è avvenuto alla luce del giorno, con la benedizione di tutti coloro che dovevano vigilare e che evidentemente sono stati collusi; non c'è altra soluzione, collusi o terrorizzati. In ogni caso un reato è stato commesso.

Chiederò domani stesso al Governo, con uno strumento del sindacato ispettivo, di rispondere in proposito; non è possibile che questo problema rimanga insoluto per altri trenta anni. Sembra quasi che i fratelli Coppola ci facciano un favore a concederci una transazione; dovrebbero finire in galera per quello che hanno fatto, invece li andiamo quasi ad ossequiare. Lo Stato dovrebbe rifiutarsi di avere rapporti con questi signori, se non attraverso i tribunali. Se sono responsabili, debbono pagare; se responsabile è lo Stato che non ha funzionato, paghi lo Stato ma in ogni caso non è possibile che si continui a parlare della vicenda del villaggio Coppola in questi termini, quasi di ringraziamento per i fratelli Coppola che sembrano essere divenuti padroni non solo di questi territori ma delle istituzioni. Sappiamo qual sia il potere del denaro, ma le responsabilità rimangono; i soggetti responsabili sono molti e debbono essere perseguiti al più presto, con tutti gli strumenti disponibili. Ribadisco che chiederò al Governo di rispondere immediatamente su questa vicenda, che non può più rimanere sottaciuta.

GIOVANNI IULIANO. Credo che l'azione finora svolta dal commissario straordinario di Governo, dottor Trevisone, sia stata grandemente utile, anche per quello che può essere il futuro di quella zona, tenuto conto della complessità delle questioni sul tappeto e delle presenti difficoltà operative.

Sul pregresso potremmo scrivere dei trattati perché rientra nel malcostume ahimè molto frequente, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, e nella incapacità dei poteri locali di intervenire in tempo e quindi impedire le costruzioni abusive. Le difficoltà connesse agli abbattimenti le abbiamo ormai sperimentate tutti e in

varie parti d'Italia. Per arrivare all'abbattimento del Fuenti abbiamo dovuto far ricorso addirittura ad una legge ed il problema non è ancora perfettamente risolto perché ci sono ancora danni derivati dall'abbattimento che non riusciamo a sanare.

La mia domanda o invito, quindi, non è rivolto al pregresso, che conosco abbastanza bene essendo di quella regione, anche se non proprio di quel territorio, ma alla parte finale della relazione del prefetto Trevisone, laddove ha detto che sta verificando la possibilità che i materiali risultanti dagli abbattimenti trovino collocazione in cave dismesse, eccetera. Inviterei ad approfondire bene questo aspetto con il dottor Facchi, considerata l'emergenza rifiuti in Campania, che sta portando alla chiusura delle discariche, e la difficoltà di reperire siti di stoccaggio per i materiali inerti; elementi questi che potrebbero complicare l'operazione di abbattimento, che comunque mi auguro avvenga al più presto.

L'invito, dicevo, è quindi ad approfondire per tempo e ad individuare bene la soluzione. Conosco altri casi analoghi, dove i lavori, già appaltati alle ditte, sono stati fermati per questa ragione. Si tratta quindi di evitare che la disattenzione, chiamiamola così, delle istituzioni in una prima fase non determini poi uno sperpero di altro denaro o il mantenimento di situazioni di disagio ambientale dopo l'abbattimento.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io formulare alcune brevi osservazioni e rivolgere alcune domande al nostro interlocutore. Capisco lo sdegno che la conoscenza di una situazione del genere ingenera. Peraltro già nella scorsa legislatura la Commissione monocamerale d'inchiesta ha svolto un'azione continua per favorire la soluzione delle questioni relative al del villaggio Coppola. Anche in questa legislatura la Commissione si è occupata più volte del problema, effettuando vari sopralluoghi e favorendo ogni possibile intesa per raggiungere risultati concreti.

Le problematiche sono molte complesse. Anch'io sarei tentato di dire, come il collega Marengo, che quanti hanno dato origine alla vicenda debbono pagare. In realtà ci troviamo in una situazione che risale a quasi quarant'anni fa, nella quale la debolezza delle amministrazioni locali, caratteristica purtroppo tradizionale di quasi tutto il sud d'Italia, in tema di licenze, concessioni edilizie, eccetera diventa poi la porta larga attraverso cui passano tante imprese che realizzano gli abusi che conosciamo; in questa situazione si è poi stratificata una questione della proprietà, sui beni fondiari come su quelli immobiliari, che a distanza di trent'anni vede ancora un contenzioso del tutto aperto. In questa situazione, capisco - dicevo - lo sdegno che si prova e concordo anche su molte delle cose dette dal collega Marengo, ma credo diventi preminente tentare di risolvere il problema e dare un esempio, anche perché purtroppo, se ho compreso bene un passo della relazione del prefetto Trevisone, se non chiudiamo ora la questione c'è anche il ragionevole sospetto di una possibile evoluzione della situazione, almeno per alcuni aspetti, in favore delle società dei fratelli Coppola.

In una situazione divenuta così inestricabile, con azioni di autotutela delle amministrazioni coinvolte che si sarebbero dovute probabilmente dispiegare dieci anni fa, è ragionevole temere che la conclusione dei procedimenti giudiziari aperti possa risultare in molti casi favorevole a queste società, per cui la transazione di cui ha testé parlato il dottor Trevisone appare la soluzione attualmente più praticabile, con la pregiudiziale fondamentale di un abbattimento che è funzionale al riutilizzo in termini legali dell'area e che in ogni caso può costituire un esempio; non solo un simbolo ma un intervento concretamente realizzabile, rispetto al quale giustamente il collega Iuliano si chiede dove finiranno gli inerti (ma non solo questi perché vi saranno anche rifiuti speciali) derivanti dalla demolizione.

Credo che il problema possa essere affrontato. A suo tempo posi, come presidente della Commissione, la questione al Ministero dell'ambiente perché sia il trasporto sia la collocazione di questi materiali (si tratta di oltre 200 mila metri cubi) avessero i crismi della regolarità rispetto alle norme e si evitasse l'intervento di ditte in odore di camorra, oltre al problema ambientale connesso alla collocazione. Gli sviluppi che sono stati delineati e l'ipotesi cui prima ha accennato il prefetto Trevisone per una sistemazione in cave abusive sequestrate, previa ovviamente l'analisi dei materiali e modalità di trasporto preferibilmente su ferro, almeno là dove possibile, credo possano configurare se non una soluzione soddisfacente, almeno il termine di una vicenda che anche simbolicamente si concluderebbe così con l'abbattimento della illegalità ed il ripristino di alcune condizioni di legalità.

Per tutte queste ragioni rinnovo l'apprezzamento per l'azione del commissario che ci ha portato più vicini possibili a queste condizioni che ritengo fondamentali.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor presidente, non entro nel merito della vicenda perché si sono verificati casi del genere al sud come al nord, un po' dovunque in Italia. Certamente però non si può non parlare di sfiducia: personalmente mi sento di criticare completamente, dalla base al vertice, questo nostro sistema statale, che non è in grado di tutelare gli interessi dei cittadini. Parto dall'origine di tutte le cose, dall'Avvocatura dello Stato, che non è mai intervenuta in maniera esaustiva nei confronti di chi offende la *res publica*. Poi si sono succedute le Commissioni di inchiesta e si sono fatte molte chiacchiere, anche con grandi inchieste giornalistiche. Con riferimento ai gravi fatti verificatisi proprio una zona limitrofa, l'ex presidente della Repubblica Scalfaro ha presieduto una Commissione di inchiesta per lo scandalo dell'Irpinia dopo il terremoto. Ma qualche anno fa in Parlamento si è cercato di giungere ad un

concordato, sanando la situazione dei 20 mila alloggi successivi al terremoto con 450 miliardi. Ora la cosa è ancora *in itinere* e nessuno la vuole chiudere, meno che mai uno Stato che è colluso con questi speculatori. Capisco che si tratta di un'affermazione grave, ma la sottoscrivo e la ripeto. Infatti con il contenzioso che si instaura l'hanno sempre avuta vinta i delinquenti e mai lo Stato, anche perché chi dovrebbe tutelare gli interessi dello Stato non lo fa, tanto che un anno fa i miliardi da 450 erano già diventati 1.250 (come risulta dalle tabelle del ministero). Più il tempo passa più il maiale ingrassa, come si dice dalle nostre parti, in modo che con la macellazione si possano riempire le cantine ancora di più.

Presumibilmente quando si parla di responsabilità oggettiva degli enti locali che hanno concesso le autorizzazioni, si spara ancora basso. Presumibilmente dobbiamo alzare il tiro ancora di più, per andare a vedere quali sono state le collusioni più in alto: coloro che chiacchierano e non fanno niente, coloro che dovrebbero tutelare e non tutelano, coloro che continuano a fare leggi che non vengono applicate. A livello di responsabilità dovrei quindi appellarmi ad un senso di giustizia superiore, così come viene applicato in tanti paesi a noi vicini: quando c'è qualcosa da fare lo si fa; si decide, si firma e si procede. Qui in Italia si fanno solo grandi chiacchiere. Il risultato è che dopo trent'anni il contenzioso è ancora aperto. Speriamo che si giunga ad un accordo tra le parti, ma sappiamo che sicuramente non sarà esaustivo e che della questione si tornerà a parlare nuovamente; intanto il tempo continua a scorrere, senza sanare questi guasti, e si continua a guadagnare per un'operazione malvagia.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Trevisone per la sua replica.

GIANCARLO TREVISONE, *Prefetto di Massa Carrara*. Signor presidente, vorrei rispondere preliminarmente al senatore Iuliano. Sul conferimento dei materiali

non è stata fatta ancora nessuna ipotesi, ma senza dubbio non si può parlare di abbattimento se non si sa esattamente in quale luogo ed in che modo i materiali saranno trasportati. Niente di peggio, infatti, che creare una montagna di detriti e lasciarla sul posto, in riva al mare, per poi cominciare a discutere su dove e come spostarli. Tenete conto che è stato il primo problema che mi sono posto quando sono arrivato all'ufficio del commissario. Nel mese di settembre, quando ho visto le torri che andavano abbattute, non mi sono preoccupato eccessivamente delle modalità di abbattimento (con i mezzi moderni il problema si risolve senza eccessive difficoltà), ma mi sono domandato in quale luogo dovesse essere portata questa grande quantità di materiale e con quali modalità di trasporto. Ricordo infatti che stiamo parlando di una realtà e di una regione nella quale si combatte con situazioni particolarmente pericolose e con comportamenti illeciti. Ecco perché in qualità di commissario ho subito preso contatti con la regione Campania, lasciando alla regione stessa la scelta dei siti e la decisione sui mezzi trasporto; si sono immediatamente dichiarati disponibili a studiare la questione.

Mi rendo conto che mettere su strada centinaia di camion che trasportano detriti - polverosi, per di più - è un problema di non poco conto. Faccio un esempio. Come prefetto di massa Carrara (ricopro questo incarico da venti giorni) il primo problema che ho dovuto affrontare, appena sette giorni fa, è stata la questione del trasporto dei marmi dalle cave al porto di Carrara: si tratta di ottocento camion al giorno che attraversano la città (e che continueranno ad attraversare la città fino a quando non sarà stata realizzata la Strada dei marmi). Per dieci giorni non abbiamo fatto altro che riunioni per cercare di risolvere questo problema. Ogni tanto capita che un camion perda un blocco di marmo enorme: è accaduto con un masso di 26 tonnellate, che non era stato legato secondo certe modalità; un ragazzo di 26 anni, rimasto schiacciato nella sua automobile, ha perso

la vita. Ho dato alle forze dell'ordine e alla polizia stradale l'incarico di intensificare al massimo i controlli; ho richiamato l'attenzione dei vigili urbani sulle pesi e sui carichi. Insomma: mi rendo perfettamente conto, senatore Iuliano, della gravità del problema, proprio perché mi sono trovato in una realtà estremamente seria nella quale occorre affrontare una questione analoga. Per lo smaltimento ed il conferimento occorrerà trovare soluzioni adeguate e comunque non penso di poter dare il via all'abbattimento se non saranno ben chiari anche i tempi - che dovranno essere estremamente rapidi - per lo smaltimento dei detriti e degli inerti risultanti dall'abbattimento delle torri.

In conclusione, signor presidente, vorrei consegnare alla presidenza una documentazione in materia, riferita alle vicende passate e a quanto verificatosi dal settembre scorso ad oggi.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Trevisone. La prego di far pervenire alla Commissione ogni aggiornamento che si renderà disponibile.

Giustamente gli inglesi dicono che lo Stato non esiste, mentre esistono il Governo, il Parlamento e le altre entità che compongono lo Stato. Dopo l'audizione di oggi, quindi, sottoporro nuovamente al ministero dell'ambiente i problemi che sono stati affrontati e che sono di pertinenza della nostra Commissione. Mi riferisco all'analisi preliminare dei detriti che si produrranno: inerti, rifiuti speciali, rifiuti pericolosi (a seconda dei materiali che sono stati usati). Mi riferisco anche alla collocazione finale dei detriti e al loro trasporto. Quando si giungerà (forse sono più ottimista del collega Copercini) alla demolizione di queste torri - un fatto estremamente importante e significativo per tutto il paese - sarà necessario gestire bene la fase di smaltimento, senza lasciare cumuli...

PIERLUIGI COPERCINI. Sì, ma nel frattempo le torri stanno ancora su ...

PRESIDENTE. Sono lì da trent'anni. Ma il senso dell'audizione di oggi è stato anche quello di prendere atto che da alcuni anni a questa parte c'è stata una indubbia accelerazione, che ha aperto anche la prospettiva ad ipotesi di soluzione. Naturalmente queste ultime andranno verificate, ma se si va avanti in questa direzione la vicenda potrà effettivamente concludersi. Per quanto è nelle nostre possibilità dobbiamo quindi operare esattamente in questa direzione, fornendo tutti gli strumenti e le informazioni utili per giungere ad una conclusione. Essendo prevista nella seduta di domani l'audizione del ministro dell'ambiente, potranno essere richieste ulteriori precisazioni sulle questioni in precedenza sollevate.

Ringrazio nuovamente il dottor Trevisone e dichiaro conclusa l'audizione.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sul Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sul Veneto e Friuli-Venezia Giulia.

Ricordo che l'illustrazione della proposta è stata svolta nella seduta del 10 gennaio scorso da uno dei relatori, l'onorevole Marengo.

Cominceremo oggi la discussione generale sul documento, con gli interventi dei colleghi, per poi fissare un termine per la presentazione delle proposte emendative.

BRUNO CAZZARO. Signor presidente, vorrei preliminarmente scusarmi con lei e con i colleghi per non aver potuto partecipare ai lavori della Commissione nella misura in cui avrei voluto; una serie di impegni mi ha impedito una partecipazione assidua e per questo mi scuso.

Ringrazio i colleghi relatori e i tecnici che hanno lavorato alla proposta di relazione che oggi ci troviamo a discutere. Mi pare che il documento esponga in modo chiaro lo stato della situazione. Mi rendo anche conto che è difficile rappresentare

compiutamente una realtà complessa come quella veneta e friulana, tenendo conto di tanti fattori. In linea di massima condivido il contenuto del documento e mi permetterei di segnalare solo un paio di riflessioni.

Anche nelle ultime settimane il problema dell'inquinamento ambientale è stato discusso diffusamente tra le forze politiche e nell'ambito delle istituzioni. Talvolta sulla stampa la questione è stata presentata in maniera discutibile, cioè secondo una descrizione che a mio parere non corrisponde esattamente alla situazione di fatto.

Sulla stampa il termine «ecomafia» ricorre quotidianamente. Ma leggendo il documento non mi è parso di rilevare che la Commissione sia giunta a conclusioni di questo tipo. Certamente sono stati segnalati fatti gravi e non aver parlato di ecomafia non significa aver sminuito la gravità della situazione: però è un'altra cosa. Siccome il termine ecomafia ricorre spesso, credo che il nostro documento dovrebbe farsi carico di affrontare la questione anche con obiettivi di chiarificazione di una serie di problematiche. Cercherei quindi di aggiungere alla relazione un passaggio su questo punto.

Oggi del Veneto, e in particolare a Venezia, viviamo una fase di attenzione e di impegno - che non ha avuto riscontro nel passato - rispetto alla necessità di risanare l'ambiente. Qui si tratta di un secolo di disastri; se pensiamo a Porto Marghera, il danno prodotto dal polo industriale è enorme. Oggi leggiamo i risultati dell'inquinamento, ma se vogliamo andare a vedere le responsabilità, l'industria di Stato - chimica e metallurgica - ha prodotto un enorme disastro ambientale. La situazione attuale ci mostra invece una nuova presa di coscienza da parte di tutti.

Intorno agli anni 1970-71 avevamo avuto un momento di impegno alto: alcuni di voi ricorderanno le battaglie, gli scioperi, le lotte per l'ambiente, le maschere bianche. Questo ha innescato un meccanismo di attenzione alla salute ed al risanamento da parte dei lavoratori e dei

cittadini. Poi è subentrata una fase di abbassamento dell'attenzione, anche perché il polo industriale si è ridotto da 40-45 mila a 14 mila lavoratori; non possiamo quindi non tenere conto delle dinamiche sociali e del ricatto occupazionale.

Oggi viviamo in una fase nuova, diversa, positiva. L'accordo di programma, citato nella relazione, mette effettivamente in moto un meccanismo di risanamento in un'area così complessa e importante; la provincia di Venezia ha aggiornato ulteriormente la mappatura dei siti e delle discariche inquinanti; è in corso un lavoro serio. A questo punto penso che per essere oggettivi, per rappresentare correttamente la situazione, per sollecitare e per confermare la giustezza di questa impostazione, sia necessario sottolineare l'importanza dell'accordo di programma per il risanamento di Porto Marghera, con l'impegno dei privati e di chi ha inquinato (il pubblico e lo Stato). Dovrebbe quindi essere evidenziato che la giusta strada da seguire non è quella del « tutto e subito », ma quella della programmazione per il risanamento: si tratta, in fin dei conti, dell'unico modo per risanare.

Lo stesso ragionamento vale per le vetrerie di Murano: un argomento molto attuale, citato nella relazione che stiamo esaminando. Non credo che la questione sia contare i giorni: l'importante è avere la sicurezza che il processo di risanamento vada avanti con date certe, tempi definiti, impegni rispettati. Proprio recentemente abbiamo avuto un incontro con il ministro sul problema delle vetrerie di Murano. L'importanza culturale, economica e produttiva delle vetrerie è evidente. Siamo tuttavia di fronte a qualche difficoltà di interpretazione del precedente decreto, che dovrebbe essere risolta (non so se la questione potrà essere trattata, insieme con le altre, nell'ambito dell'audizione di domani con il ministro dell'ambiente).

In questa ottica anche l'intervento della magistratura deve tenere conto del processo generale in corso. Le cose vanno avanti e la rilevazione di millecinquecento

punti di emissione in atmosfera è già un fatto nuovo, perché i dati quantitativi di questo fenomeno nemmeno si conoscevano; oggi sappiamo quanti sono, dove si trovano e quali sostanze emettono. È anche in corso un'indagine per la rilevazione dello stato delle falde, proprio per capire cosa sia accaduto. In proposito mi sentirei di suggerire una sottolineatura che vorrei fosse inserita nel documento: in presenza di questo processo in evoluzione, tutti i responsabili (rappresentanti politici, istituzioni, magistratura) dovrebbero fare ciascuno la propria parte più di quanto tutti non abbiano fatto nel passato (per quanto si è prodotto è infatti evidente che ci sono state carenze - talvolta molto gravi - in termini di controllo), ma la logica del « tutto e subito » non porta alla soluzione dei problemi. Si può arrivare alla soluzione praticando il metodo della concertazione, dell'accordo, dei tempi definiti, della ricerca delle risorse per risanare. Ecco, questo lavoro positivo è in atto e mi pare che anche il contributo della Commissione (d'altra parte il documento rappresenta la situazione per quella che è) sia importante nella stessa direzione. Credo quindi che il documento possa contenere anche una sottolineatura della positività degli atti, delle scelte e dei processi in corso.

PRESIDENTE. Anch'io vorrei svolgere qualche breve considerazione, concordando in gran parte con quanto è stato detto dal collega Cazzaro.

Nell'elaborazione di un documento territoriale come quello sul Veneto una delle questioni cardine è naturalmente rappresentata dall'impianto petrolchimico di Porto Marghera. Credo che la relazione da questo punto di vista sia estremamente equilibrata. Infatti da una parte il progresso di Porto Marghera non è più nobile di quello del « villaggio Coppola », dall'altra va preso atto che siamo di fronte ad un'evoluzione che appare positiva.

Ho detto che il passato di Porto Marghera non è più nobile di quello del villaggio Coppola perché, anche se c'era un'industria (mentre a Castelvoturno il

territorio è stato devastato per scopi di lucro personale e per fini turistici, ammesso che si possa parlare di villaggio turistico), purtroppo c'è anche stata una lunga teoria di morti sulla quale ha cominciato a indagare la magistratura. L'equilibrio della relazione sta proprio nel fatto che la situazione è stata descritta senza sdegnarsi più di tanto per un pregresso comunque orribile e comunque rappresentando una situazione in forte evoluzione. Il positivo sta nel fatto che attraverso un accordo di programma estremamente complicato (che investe comune, provincia, regione, industria dominante, il Ministero dell'ambiente e non so quali altri soggetti) ci si muove verso il risanamento. È stata imboccata una strada sicuramente originale e intelligente, ma anche molto rischiosa: si è scelto di non andare alla bonifica - per ciò che questo termine significa - delle centinaia di ettari coinvolti nel progetto di accordo di programma e di effettuare un risanamento in qualche modo compatibile con la destinazione che i piani urbanistici e i piani di sviluppo industriale prevedono per le aree.

Chiaramente tutto ciò suggerisce un forte realismo, ma al contempo apre la strada a un contenzioso che è implicito e che per il momento non si traduce in atti giudiziari che potrebbero aggravare ulteriormente la vicenda. Nei fatti spesso si verifica un braccio di ferro tra chi è disponibile a pagare le spese di risanamento (l'azienda che ha prodotto in maggiore misura l'inquinamento e i danni) e chi deve vigilare sul fatto che il risanamento abbia criteri di un certo rigore, segnatamente il Ministero dell'ambiente. Evidentemente in una situazione del genere si può pensare ad un accordo di programma e ad un progetto di risanamento perché l'Enichem ha interesse a quelle aree e ad un loro possibile riutilizzo in diversi progetti.

BRUNO CAZZARO. C'è anche il contenzioso con la Montedison...

PRESIDENTE. Ho omesso di parlare del soggetto che operava nell'area prece-

dentemente. Purtroppo laddove tutto ciò non si verifica, diventa estremamente difficile applicare il principio del risarcimento del danno ambientale («chi ha inquinato paghi»), sia dal punto di vista dell'individuazione delle responsabilità sia per l'attuazione concreta delle fasi del risanamento.

Partendo da questo contesto, che presenta le difficoltà che ho voluto sintetizzare (e in parte banalizzare), mi pare che la relazione mantenga un proprio equilibrio. Il fatto che il primo treno di fanghi di risulta, di rifiuti da bonifica, sia stato avviato nelle miniere tedesche rappresenta un piccolo fiore all'occhiello per la Commissione che a suo tempo ebbe l'intuizione di pensare a questo come ad un sistema non soltanto per smaltire ma addirittura per recuperare i rifiuti con una funzione di sostegno e di stabilità. Mi pare quindi un messaggio positivo, che fa capire che le cose stanno cambiando e anche in misura significativa.

Mi permetta - infine - il collega Cazzaro: non possiamo essere troppo ottimisti, perché si trovano ancora nella fase del giudizio vicende che attengono alla parte più drammatica della storia produttiva di Porto Marghera.

A me sembra che sia stato trovato un equilibrio: dopo trent'anni nei quali è rimasta una situazione gravissima, che purtroppo ha provocato morti e feriti, siamo oggi in una fase nuova nella quale in modo difficile e complesso, in modo dibattuto, si stanno ponendo più che le premesse le basi concrete per superare la situazione esistente.

Per quanto attiene alla problematica delle ecomafie, credo che la relazione dovrebbe sottolineare maggiormente gli aspetti già contenuti nel documento XXIII, n.47, sui traffici illeciti e sulle ecomafie, approvato la fine di ottobre. Abbiamo infatti lavorato su precise indicazioni provenienti dalle procure distrettuali antimafia e dai magistrati che hanno svolto indagini di un certo peso; essi ci hanno certificato una presenza non stabile della criminalità organizzata (paragonabile a quella delle regioni a tradizionale pre-

senza mafiosa), anche se tutti conoscono la banda del Brenta e i fenomeni di criminalità connessa. In quella relazione avevamo rilevato non tanto l'insediamento di una presenza organizzata e continuativa della criminalità, quanto il fatto che si fosse di fronte a due nuove direttrici riguardo al nord-est e addirittura a triangolazioni (Piemonte-Veneto-Emilia) che avvenivano con l'appoggio di personaggi della 'ndrangheta. Credo che questi aspetti vadano sottolineati e messi in evidenza. Aggiungo che da questo punto di vista i *media* sono equanimi: da una parte trasformano ogni confronto politico in una rissa, dall'altra - allo stesso modo - enfatizzano con grandi titoli qualunque fenomeno che venga definito con precisione. Francamente possiamo farci poco. Credo però che sia importante un riferimento più puntuale - ed anche più esteso - intorno ai fatti che circostanziatamente sono stati presi in esame e sui quali abbiamo voluto allertare i governi nazionali e locali, nonché l'opinione pubblica.

Un'ultima considerazione. Anche le valutazioni sulle problematiche relative a Porto Marghera potrebbero utilmente tener conto di quanto affermato nel documento XXIII, n. 41, sulle aree a rischio di incidente rilevante, approvato dalla Commissione il 7 giugno 2000. Naturalmente la questione non attiene soltanto a Porto Marghera, ma questo sito è un po' il simbolo delle aree ad alta densità di rischio industriale. Già siamo in possesso di un ampio materiale e credo che i nostri consulenti siano in grado di arricchirlo dal punto di vista tecnico, con nuovi dati da offrire ai relatori.

Sono questi i suggerimenti che sottoporrei ai relatori, proponendo loro di tenerne conto per una possibile riformulazione da presentare nella successiva fase di esame del documento.

BRUNO CAZZARO. Proprio in questi giorni - su intervento del prefetto e in accordo con altre istituzioni - è stato definito più precisamente il protocollo per la dichiarazione delle emissioni anche di entità minima. Quindi i controlli sono

effettivamente scattati. Evidentemente già ci troviamo di fronte ad un'evoluzione positiva.

PRESIDENTE. Anche di questa notazione si può tenere conto nella successiva fase di esame del documento.

Prendo atto che altri colleghi mi hanno comunicato che prenderanno la parola nel prosieguo della discussione generale.

PIERLUIGI COPERCINI, *Relatore*. Signor presidente, in relazione alla parte riguardante il Friuli-Venezia Giulia della relazione, visto che abbiamo a più riprese accusato le competenti autorità regionali friulane di non essere intervenute nel dibattito fornendo documenti e delucidazioni, mi sono permesso di contattare il responsabile, che si è detto disponibile a fornire un'integrazione in tempi brevissimi, anche con riferimento ad una certa proliferazione di piccoli impianti di incenerimento, con diversa specificità, la cui funzionalità potrebbe anche spiegare una certa « emigrazione » di rifiuti. Ho voluto precisarlo affinché se ne possa tenere conto in sede di organizzazione dei nostri lavori.

PRESIDENTE. In questi termini evidentemente sarà necessario prevedere uno spazio sufficiente per la discussione generale. Se infatti il relatore ritiene utile, come mi sembra di aver capito, acquisire questi ulteriori elementi da trasferire nella relazione, sarà opportuno non individuare subito un termine per la presentazione delle proposte emendative e proseguire con la discussione generale, per poi fissare il termine quando sarà stato completato un testo più definitivo, che raccolga anche gli elementi ai quali è stato fatto riferimento.

PIERLUIGI COPERCINI, *Relatore*. Naturalmente senza attendere tempi biblici, presidente.

PRESIDENTE. Cercheremo di fare in modo di ottenere questa documentazione in tempo utile per integrare la relazione.

BRUNO CAZZARO. Signor presidente, circa la possibilità di presentare proposte di modifica del testo della relazione devo dire che non sento il bisogno urgente di formulare emendamenti. Personalmente sarei soddisfatto se il lavoro di riformulazione effettuato dai relatori tenesse conto delle considerazioni che ho svolto e che sono state riprese anche da lei. Se questa è l'intesa e si procederà in questa direzione, mi adeguerò senza difficoltà e non presenterò proposte emendative; altrimenti mi regolerò diversamente.

PRESIDENTE. Nel corso della discussione generale è prassi della Commissione affidare ai relatori l'incarico di elaborare un'eventuale riformulazione ove condividano il tipo di osservazioni che sono state svolte. Sulla base di questa prassi, prima di fissare il termine degli emendamenti, avremo a disposizione una veste più definitiva del documento. In seguito ogni commissario è libero di presentare proposte emendative, da esaminare nella fase di votazione del documento.

Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Facendo riferimento alla riunione dell'ufficio di presidenza del 10 gennaio scorso, desidero dare conto del calendario dei lavori per le prossime settimane. Ricordo in particolare che il 30 e 31 gennaio prossimi sarà effettuata la missione in Sardegna, con audizioni presso la prefettura di Cagliari; il 1° febbraio sarà illustrata la bozza di relazione sulla Toscana e sull'Umbria, di cui è relatore il senatore Iuliano, nonché la bozza di documento sulle tecnologie, di cui è relatore il senatore Ascitti; quest'ultimo documento consentirà di capitalizzare le esperienze che abbiamo avuto modo di verificare nei paesi del nord

Europa e di fare una sorta di *up-to-date*, per esprimere poi una valutazione sugli impianti da raccomandare quanto a concezione impiantistica e migliori risultati in termini di funzionalità e salvaguardia ambientale e sanitaria.

Ricordo ancora che il 5 febbraio prossimo si svolgerà a Roma, presso l'ex hotel Bologna, il *forum* organizzato dalla Commissione sugli illeciti ambientali e sulle ecomafie; il successivo 19 febbraio nella sala del Refettorio a palazzo San Macuto si svolgerà il seminario, sempre organizzato dalla Commissione, sui sistemi di controllo e di rilevazione, con la partecipazione di rappresentanti del CNR, Corpo forestale dello Stato, Guardia di finanza, Istituto nazionale di geofisica, Arma dei Carabinieri, ANPA ed ENEA.

Avverto infine che la Commissione tornerà a riunirsi domani giovedì 18 gennaio 2001, alle 13,30, per ascoltare il ministro dell'ambiente sullo stato di attuazione del « decreto legislativo Ronchi », su alcune problematiche connesse alle certificazioni ambientali e sugli accordi di programma, nonché sulla situazione dell'ANPA, cioè dell'organo che nel sistema ANPA-ARPA deve garantire quei famosi controlli, la cui assenza è poi alla base di tante giustificate lamentele.

GIOVANNI IULIANO. A tale proposito, vi è anche la questione delle nomine.

PRESIDENTE. Certo, senatore Iuliano, avvertiremo in proposito il ministro.

La seduta termina alle 15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa
l'8 febbraio 2001.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO